

Partinico, in un nascondiglio trovato arsenale della mafia

PALERMO. L'arsenale dei boss era nascosto in una casetta nei pressi di Partinico. Mitra, fucili, pistole e centinaia di munizioni custodite nell'intercapedine di un muro, roba vecchiotta ma perfettamente funzionante. Le armi della mafia, pronte per essere utilizzate in qualunque momento. E che sicuramente sono state utilizzate in passato. Gli investigatori hanno elementi per supporre che con qualcuna di quelle armi siano stati commessi almeno un paio di omicidi.

Uno potrebbe essere quello di Maria Frisina, uccisa in un agguato nel maggio del '95 (nella stessa occasione il fratello, il vero obiettivo, fu ferito); l'altro è quello di Giuseppe La Franca, l'ex bancario ucciso nel gennaio 1997 a Partinico. Ma nell'elenco che gli investigatori stanno spulciando c'è anche l'eliminazione di Maurizio Lo Jacono, un meccanico ucciso nel 2005 sempre a Partinico.

Tre episodi diversi ma che potrebbero avere un denominatore comune: l'uso di quelle armi. La conferma arriverà dalle perizie balistiche che gli esperti eseguiranno già a partire da oggi. Gli elementi che verranno trovati sulle armi verranno messi a confronto con le tracce trovate a suo tempo sulle scene del crimine.

L'arsenale è stato scoperto alla fine di indagini lunghe e difficili. Ieri in conferenza stampa gli inquirenti hanno escluso che la dritta giusta sia arrivata da un nuovo collaboratore di giustizia. L'area attorno a Partinico è da sempre seguita con grande attenzione dagli investigatori. Gli uomini della squadra mobile, guidati da Piero Angeloni, alcuni mesi fa erano riusciti a sapere che in un appartamento a Partinico c'era un arsenale a disposizione di boss e picciotti. Una soffiata importante, ma trovare quelle armi senza avere altre coordinate è stata una sorta di caccia al tesoro.

La svolta è arrivata nei giorni scorsi. I poliziotti hanno fatto irruzione in una casa intestata a un pregiudicato per mafia morto quattro anni fa e hanno trovato ciò che cercavano. L'appartamento è abitato da una donna che secondo gli investigatori era del tutto ignara che in un'intercapedine vi fosse (arsenale. La conferma è arrivata grazie a un'apparecchiatura, molto sofisticata, utilizzata dalla direzione centrale anticrimine proprio in questo tipo di operazioni.

A un certo punto è apparso chiaro che era tutto nascosto dietro un muro in cartongesso: Gli agenti hanno lavorato di piccone e nel giro di qualche minuto sono saltati fuori i fucili, i mitra, le pistole - alcune molto vecchie - e una quantità impressionante di munizioni, queste ultime decisamente più recenti rispetto alle armi.

L'indagine è stata coordinata dal procuratore aggiunto Alfredo Morvillo e dal sostituto Francesco Del Bene. Gli inquirenti, ieri hanno sottolineato l'importanza del ritrovamento. Per risalire a un arsenale di questo tipo bisogna fare un salto indietro di almeno dieci, quindici anni, quando nella zona fra San Giuseppe Jato e Corleone gli investigatori trovavano armi e munizioni con regolarità impressionante. Periodo caldo, quello, coi morti che ogni anno si contavano a decine. Soprattutto in provincia.

Erano gli anni dei Brusca, dei Vitale, delle guerre intestine e di successione, dei falsi pentiti che andavano in giro a sparare e a regolare vecchi conti lasciati in sospeso. E le armi, nascoste dentro caverne o pozzi in mezzo alle campagne, erano sempre pronte per sparare. In un nascondiglio poi utilizzato anche per celare fucili e pistole venne tenuto prigioniero il piccolo Giuseppe Di Matteo, sequestrato per indurre il padre pentito a starsene zitto.

L'arsenale scoperto a Partinico in fondo significa, così sostengono gli inquirenti, che la pax mafiosa degli ultimi anni è più che altro di facciata. I boss sono sempre pronti a rientrare in guerra, ove vi fosse la necessità di farlo. E sanno dunque di potere contare su armi e munizioni. In qualunque momento.

Di gruppi di fuoco attualmente attivi non si ha notizia. “Dieci anni fa - spiega Morvillo - c'erano gruppi di fuoco in pianta stabile. Si decideva di uccidere qualcuno e nel giro di mezz'ora i killer erano pronti a sparare. Ma oggi la situazione è diversa. Non ci sono omicidi e dunque riteniamo che non vi sia un gruppo di sicari sempre pronto a entrare in azione. Quando c'è la necessità di regolare qualche conto la mafia sa comunque cosa fare”. E dunque ecco tornare utile un arsenale come quello trovato dalla polizia a Partinico. Armi nascoste ma sempre buone per qualche missione particolare, come chiudere la bocca per sempre a gente diventata improvvisamente scomoda.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS